

Le reliquie di Salem

Discendenze

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Valeria Gambino
Caterina Castello**

LE RELIQUIE DI SALEM

Discendenze

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Valeria Gambino
Caterina Castello
Tutti i diritti riservati

*La vita e i sogni sono fogli di
uno stesso libro:
leggerli in ordine è vivere,
sfogliarli a caso è sognare.*

Arthur Schopenhauer

Prologo

Salem, 1 marzo 1692.

Era notte fonda, donne e uomini venivano prelevati dalle loro abitazioni e costretti a torture con l'accusa di stregoneria. Elizabeth era consapevole che con i suoi immensi poteri avrebbe potuto fermare tutto questo, come avrebbero potuto fare anche le altre streghe. Ma il loro codice morale andava contro ogni istinto di sopravvivenza: non avrebbero fatto nessun male ad alcun uomo, nemmeno se questo avrebbe portato la loro morte. Elizabeth era appena tornata a casa dopo esser stata fuori città. Sulla scrivania vi era una lettera, la donna la prese e la lesse. Era di George, suo marito. Le aveva scritto una lettera di addio dicendole che sapeva che lo avrebbero preso presto e che il suo desiderio era che lei e il bambino si mettessero in salvo, prima che fosse stato troppo tardi. Il destino di sua sorella Nadia e di suo marito sarebbe toccato anche a lei? Elizabeth, con le lacrime agli occhi, mise le mani sul grembo pensando al bambino che sarebbe nato senza conoscere il padre. Non voleva scappare senza lottare, senza dire addio a suo marito. Ma doveva mantenere la promessa, così il suo bambino avrebbe potuto continuare la dinastia delle streghe di Salem.

Uscì dalla porta sul retro, salì sul calesse e se ne andò nell'oscurità della notte.

Evelyn

Georgia, settembre 2013.

«Evelyn, tesoro, io vado! Ci vediamo stasera!»

La voce di mia madre mi fece sobbalzare. Mi svegliai di colpo, accesi la lampada sul mio comodino e presi la sveglia. Erano le 8.00. Sgranai gli occhi, era il mio primo giorno di scuola del terzo anno e la sveglia non era suonata.

“Perfetto” pensai “ho trenta minuti per lavarmi, vestirmi, fare colazione e arrivare a scuola.”

Mi alzai dal letto e scesi le scale per andare in cucina dove bevvi velocemente un bicchiere di succo d’arancia e andai in bagno a lavarmi. Avevo fatto lo shampoo la sera prima, ma i miei capelli ramati sembravano più una strana massa disordinata, che dei boccoli morbidi e, non avendo tempo per sistemarli, decisi di fare una coda alta.

“Non male, almeno sono presentabile.”

Salii di corsa le scale e, entrata in camera mia, aprii la cabina armadio. Indossai velocemente un paio di jeans scuri, una maglietta verde e delle scarpe da ginnastica bianche. Presi la borsa e uscii di casa, salii sulla mia Ford Fiesta azzurra e partii a tutta velocità.

Abitavo in una piccola cittadina della Georgia che contava circa seimila abitanti ed era vicino alla città di Augusta, quarantacinque minuti in macchina. Casa mia distava da scuola venti minuti a piedi, ma fortunatamente l’anno prima, per il mio sedicesimo compleanno, la mamma mi aveva comprato la mia amatissima macchina; certo era di seconda mano, non era all’ultimo grido, ma io adoravo la mia Pioggia –era il nome che

avevo dato alla macchina perché mi aveva salvato da tanti temporali nell'ultimo anno -. Arrivata nell'ampio parcheggio posteggiavi dove ero solita fare e, scesa dall'auto, corsi verso il grande edificio di mattoni. All'entrata Chloe, la mia migliore amica, mi abbracciò.

«Evelyn, pensavo non saresti venuta!» mi guardò con i suoi caldi occhi nocciola sempre sorridenti.

«Non mi sarei persa il primo giorno di scuola per nulla al mondo» poi, notai che i suoi capelli avevano qualcosa di strano: la sua treccia era bionda! «Chloe Lewis bionda! Cosa hai fatto ai tuoi poveri capelli castani?»

Lei rise accarezzando la treccia: «È stata l'aria della Norvegia. Sai che sono partita per l'estate con i miei genitori, e il primo giorno di escursione a Oslo ho notato alcuni ragazzi e ragazze che mi fissavano, ero come una pecora nera in un gregge bianco. Allora ho deciso di farmi il colore e di mettermi le lenti a contatto azzurre, per camuffarmi tra la folla. Dal terzo giorno nessuno ha fatto più caso a me. Dovresti vederli, loro sono tutti uguali, tutti alti, longilinei, biondi, con gli occhi chiarissimi!»

Chloe era stravagante e amava tanto parlare, quando iniziava non si fermava più continuando a pronunciare un'infinità di parole a una velocità impressionante! (Ammetto che a volte faticavo a starle dietro).

«Solo tu potevi fare una cosa del genere! Comunque io di certo avrei dato nell'occhio lo stesso! Tu sei così alta e magra!»

«Potevi passare per una dodicenne, però in effetti sei troppo formosa per esserlo, quindi mi dispiace per te: non puoi andare in Norvegia se non vuoi passare inosservata» concluse annuendo per la sua affermazione.

Chloe era una ragazza molto alta e dal fisico asciutto, sembrava una modella, io al contrario suo non raggiungevo il metro e sessanta e l'unica cosa che lei poteva invidiare di me erano le forme del mio corpo (anche se l'invidia non faceva parte del suo carattere).

«Però con i tuoi capelli rossi e i tuoi occhi verdi, potresti andare in Irlanda!» fece poi lei.

«I miei capelli non sono rossi! Sono color mogano!»